



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Dalla “crisi” all’occasione della città ecologica

Stefano Aragona

Università Mediterranea di Reggio Calabria
Dipartimento Patrimonio Architettonico ed Urbanistico
Email: saragona@unirc.it, stefano.aragona@gmail.com
Tel: 0965.809521

Abstract

Issues related to the social and physical sustainability - energy, waste, etc.. - are showing more and more evident the need for an integrated approach to issues related to the construction of space, of which the dwelling is certainly one of the main components. As it is written in the Leipzig Charter (2007) need “... policy strategies for integrated urban development ... coordinated at the local level, and the wider city - region ... a partnership between cities and rural areas and among small – medium - and large cities within city - regions and metropolitan areas.” They have to be based on the principles of Smart Cities (EU, 2012) to create Smart Communities where proposals must provide solutions to problems of urban and metropolitan scale through the set of technologies, applications, models of integration and inclusion. All this means identifying areas of research and original development trajectories, never possible before, in the processes of anthropization. So while social, political, economic awareness is confirming the various alarm launched in 1973 in the famous The Limits of Growth (Meadows et al., Club of Rome), the philosophy of operational responses to them - also the result of seeds such Soleri Arcology, the design philosophy guided by nature (McHarg, 1969) - is structured so as to transform what appears to be a crisis at new ways of organizing physical and social space. The paper intends to perform the critical reflections on existing experiences highlighting the need for a multicriteria reading that is capable of bringing out the various components and the direct and indirect, actual and assumed for the short, medium and long term, on a local scale and wide area. Territories and cities so as ecological space shared between technology, nature and politics that is the place where you can practice urban planning, the art of governing the polis and where they form the cives (Cacciari, 1991). The final considerations are not intended to be definitive conclusions but be hypothesis of scenarios. But that does not seem to be followed by countries with growing importance as China with cities that are spreading with tens of millions of inhabitants: this calls for a rethink of the phenomena of human and terms such as relevant examples: cities, citizens, urban planning.

Parole chiave

Città, Comunità locale, Sostenibilità

Introduzione

La cosiddetta crisi è un’occasione per ripensare radicalmente sia il modello implicito di città che si è affermato dal secondo dopoguerra in poi, se non addirittura dalla rivoluzione industriale, e sia anche il modo di fare urbanistica. Questo non per astratte ideologiche posizioni ma per spiegare e dare concretezza ai principi, questi sì certamente ideali, dell’Urbanistica moderna che si rifanno alla Carta di Atene del 1932. Ciò significa costruire una città, dei territori più equi, cioè almeno sostenibili, socialmente e spazialmente e necessariamente sostenibili relativamente alle componenti naturali.

Se l’urbanistica non si dedica a tale scopo è una disciplina inutile poiché per le trasformazioni urbane è più che sufficiente il mercato. D’altronde Peter Hall parlando della situazione degli US da decenni sottolinea che la città è oggetto del “real estate development” e non di scelte politiche (1988) e denuncia la distanza tra pianificazione teorica e quella “practice” (1989), quindi l’assenza della pianificazione. Essenzialmente le stesse considerazioni, “messa in guardia” del pericolo del seguire l’esempio statunitense che faceva Form nel 1984 scrivendo il suo saggio nel testo curato da P.L. Crosta *La produzione sociale del piano* quando ancora nel nostro Paese non erano

avvenute gran parte delle grandi operazioni immobiliari ed ancora, inoltre, il piano non era stato sopraffatto dal progetto. Ricordare tali considerazioni serve a capire perché oggi gran parte delle città sono invivibili sia sotto il profilo ambientale che sociale. Dopo questo lungo periodo di sperimentazione di, più o meno, mano libera al mercato si può affermare che quella proposta - che era basata sul ritirarsi della politica per dare la priorità all’economia, poi divenuta finanza, che tratta la città ed i suoi abitanti come merci - è fallita, sempre tenendo conto degli iniziali motivi dell’urbanistica.

Il quadro attuale della città mercanteggiata

In Italia la perequazione, la negoziazione a scala locale solo raramente sono riuscite a garantire alla collettività il surplus prodotto¹ con le nuove edificazioni o con le operazioni di riqualificazione, poi divenute, rigenerazione urbana. Nonostante la presenza di impegni ed obblighi scritti sulla carta come ad es. nei PRINT o nella Centralità a Roma². Tanto meno si è riusciti a realizzare città o parti di esse qualitativamente migliori sia per la vita degli abitanti che per le condizioni delle componenti naturali.

Uno dei prodotti principali di questa modalità di “fare” città nuova sono i centri commerciali, soprattutto quelli fuori le parti esistenti. Sono devastanti per il commercio locale, quello quotidiano, quello del quartiere. Sono uno dei principali motivi della spersonalizzazione dei luoghi che appunto loro, assieme a quelli che li hanno costretti in tale condizione, divengono tra i *non luoghi* “scoperti” da Augè (1993). Spazi di frenetico consumo e di desolazione quando il Centro commerciale chiude i suoi negozi. Sono un vantaggio per l’acquirente - *il consumer* - solo se non si considerano le esternalità negative che essi creano. Non solo il trasporto ma anche la serializzazione e perdita di rapporto personale tra commerciante ed acquirente.

Rispetto al primo elemento, il trasporto, va evidenziato che esso è privato, individuale, per motivi logistici. Ma questo implica aumento di congestione veicolare, inquinamento, consumo di benzina o Gpl, grandi superfici per parcheggio. Relativamente al secondo aspetto le economie di scala spingono a prodotti il più possibile uniformi, poco individualizzati. Cosa che è vera anche per il terzo aspetto, cioè la relazione sociale che implica l’acquisto. L’insieme di questi elementi partecipano alla definizione della qualità urbana, in questo caso che risulta scarsa poiché unicamente finalizzata alla vendita. E’ ipocrita che come urbanisti ignoriamo questa situazione. Ancor più grave se si pensa che ormai, grazie all’allungamento dell’aspettativa di vita, la popolazione è composta per un buon terzo da persone sopra i 65 anni (secondo la classica definizione quindi “anziana”). Innanzitutto questa gravità consiste nel centrare gran parte delle attività - e quindi degli spazi, della loro organizzazione, della loro pianificazione - non sulle relazioni umane ma su quelle economiche. In secondo luogo, pur “accettando” parzialmente tale aspetto, sono difficilmente raggiungibili per questo rilevante segmento di popolazione a causa della lontananza e delle modalità di accesso. Se questo avviene con il mezzo privato, solitamente quello privilegiato, è di difficoltoso uso dalla persona anziana. Mentre quando c’è il trasporto pubblico, in genere metropolitana o mezzi similari, vi sono ancor più grandi difficoltà sia di spostamento che di trasporto della merce acquistata.

Vi sono concomitanti responsabilità in tutto questo. Interessi economici oligopolistici che sfruttano il ricatto dell’offerta di lavoro nell’edilizia, “qualsiasi sia”, sia nei confronti del mondo politico sia nei riguardi dei lavoratori stessi. Ma concorre a supportare tale interesse anche la componente culturale che, dovrebbe essere definita a-culturale, comune, diffusa in gran parte della popolazione. Peculiarità questa italiana per cui il costruire comunque, senza qualità, è un fatto di per se positivo, costruire come fatto individualistico, poco curante della collettività³. Attenzione però perché questa assenza di qualità spesso è vista solo da un osservatore particolare, si starebbe per scrivere “acculturato”. Ciò implicherebbe un giudizio di valore, infatti significherebbe affermare il valore della città come *bene pubblico*. Il dato comune di quello che si sta scrivendo è la esaltazione della individualità. Poiché più questa è forte più si è buoni compratori, di tutto: dalle saponette agli appartamenti, indifferentemente dominando l’economia.

Occorre sottolineare che i fenomeni di cui si sta parlando sono molto più marcati nelle grandi realtà urbane rispetto i piccoli e medi centri. Per questi però si sta manifestando un altro rischio costituito dai cosiddetti “Out Let”, città commerciali che letteralmente aprono la mattina e chiudono la sera e, diversamente dai centri commerciali, non sono abbinati ad insediamenti residenziali. Ancora va notato che le situazioni sopra descritte più si scende verso il Sud d’Italia più sono presenti. Probabilmente perché si ha una minor condivisione dell’idea

¹ Camagni in più occasioni, come all’apertura dell’AA 2009-2010 del CdL in Urbanistica dell’Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria od alla Sessione Plenaria della Conferenza AISRe 2010, ha sottolineato che la rendita urbana non restituita alla collettività prodotta dalle nuove costruzioni nel nostro Paese è fino 5 volte superiore a quella di altre Nazioni: si veda l’esempio rilevante della Germania.

² In linea teorica, cioè sotto il profilo giuridico, circa 2/3 della rendita generata dovrebbe essere destinata alla collettività.

³ La “Legge sulla casa” confusa mistura di interventi di riqualificazione edilizia con l’etichetta formale del risparmio energetico e con improbabili ed astratti riferimenti al sociale (senza una *Politica sulla casa*, è il caso di quella redatta dalla Regione Lazio) esordiva dicendo che essa era finalizzata al rilancio dell’economia: come se costruire i luoghi di vita sia soprattutto un fatto economico e non molto più rilevante per l’esistenza delle persone.

di città come luogo comune. Probabilmente perché le necessità economiche fanno passare in secondo piano gli altri aspetti. Probabilmente perché la capacità di difesa, gli strumenti culturali per costruirsi percorsi e scelte personali è minore. Tale differenza si evidenzia dall’inizio del secolo XIX°. Forse prima dello Stato Unitario le cose erano diverse come riportano molte fonti e che anche alcuni famosi protagonisti del Grand Tour, come Stendhal, notavano confrontando il solare meridione con le tristi e povere condizioni di molte cittadine del centro nord. Ma, indipendentemente dalle diversità regionali, come cambiare tale situazione?

Ipotesi/necessità di un pensiero/azione ecologico per città e territori

Per fare ciò si propone un approccio che si rifà all’*ecologia umana* e capace di integrare le necessità del “ritorno di capitale”, così come già anni addietro (1990) ipotizzarono Appold e Kasarda. Un approccio che utilizza anche un altro tentativo, elaborato da Camagni (1990), di integrazione: far convivere la visione reticolare di Dematteis (1990, 2005) con l’altra, canonica, della gerarchica urbana per spiegare e dare indicazioni di piano e progetto di sviluppo. Per entrambi le fondamenta sono costituite da una *visione olistica* dei processi di antropizzazione, *fenomeno* (phenomenon) da studiare e capire nella sua complessità.

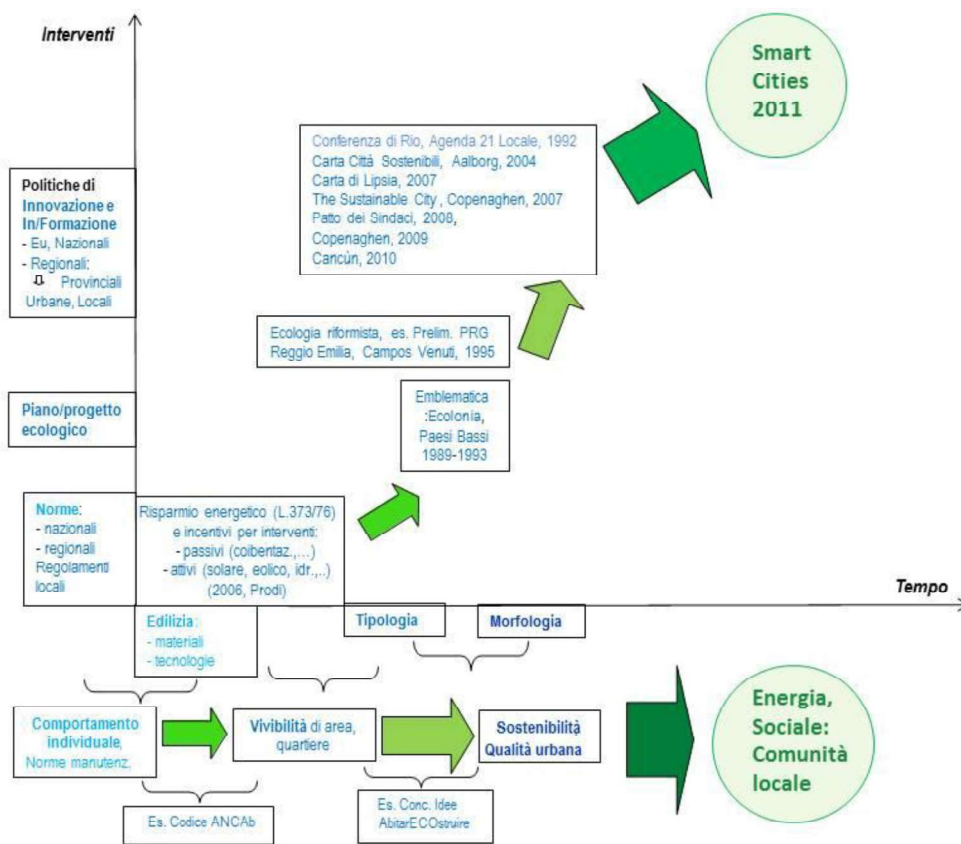


Figura 1. Dal risparmio energetico della unità edilizia alla Smart City ovvero Costruzione della città ecologica: Trend ideogrammatico della nuova cultura⁴

La *Carta di Lipsia* (2007) e *Smart Cities* (2012) sono frutto di queste ricerche e studi e soprattutto ne hanno raccolto la filosofia ispirata e basata sulla parola *integrazione*: integrazione che è territoriale e sociale. Questo ha portato ad indicazioni che sono divenute proposte e linee di indirizzo (fig.1). Nella Carta di Lipsia viene espressamente richiesta una *politica di sviluppo urbano integrato* di città, città-regione, od aree metropolitane, con le aree rurali. Quindi una logica che si inserisce nella logica della coerenza tra piani e trasformazioni di territori e città che sia sostenibile con le condizioni delle risorse naturali e sociali, ovvero ecologiche. Come già scritto in altre sedi (Aragona, 2010) si tratta di pensare a bio-pianificazione, bio-architettura per piani e progetti capaci di proporre bio-territori, bio-città.

⁴ Rielaborazione dello schema di Aragona (2012a) “Città ecologiche: lezioni ed indicazioni di piano e progetto”, relazione presentata al Convegno Nazionale *Città Energia*, Università Federico II, Napoli, 20-21 gennaio 2012.

Laddove è possibile si deve chiudere questo processo teorico ed operativo con l'introduzione delle bio-edilizia ovvero l'uso di materiali non solo ecologici, ma bio-ecologici, quindi che si caratterizzino il più possibile per essere a km0 e la cui produzione sia il più possibile legata a tradizioni produttive e sapienze locali. Esempio è il caso di AbitarECOstruire, Concorso di idee promosso da Legambiente, dall'Associazione Nazionale degli Abitanti (A.N.Ab.) assieme alla Legacoop ed ai tre Comuni di Pesaro (PU), Foligno (Pg) e Tricase (Le) nel 2009. In quest'ultimo caso tra i vari requisiti vi era dell'utilizzo di materiali locali quale il tufo (nell'area di tipo "radon free") ed il riproporre manovalanza abile alla sua lavorazione.

Tabella 1. Requisiti prestazionali e gestionali (Rielaborazione da: ANCAB, 2007, *La tua casa naturalmente*)

Cod.	Requisito	Riferimenti al "Protocollo ITACA"
PR 1	Analisi del sito	Relazione introduttiva 3. L'analisi del sito
R 0	Integrazione con il contesto	1.3.1 Integrazione con l'ambiente naturale 1.3.2 Integrazione con l'ambiente costruito
R 1	Riduzione del consumo di acqua	2.3.1 Consumo netto di acqua potabile
R 2	Contenimento dei consumi energetici invernali	2.1.1 Isolamento termico 2.1.2 Sistemi solari passivi 2.1.3 Produzione acqua calda sanitaria 2.1.4 Energia elettrica (fonti non rinnovabili) 4.1.2 Penetrazione diretta della radiazione solare 4.3.1 Temperatura dell'aria nel periodo invernale 4.3.2 Temperatura delle superfici interne nel periodo invernale
R 3	Raffrescamento naturale estivo	4.3.3 Inerzia termica - Ombreggiamento (mancante nel protocollo ITACA)
R 4	Utilizzo di materiali eco-compatibili	2.4.3 Utilizzo di materiali locali/regionali 2.4.4 Uso di materiali di recupero di provenienza esterna al sito 2.4.5 Riciclabilità dei materiali 2.4.6 Ecolabeling 4.4.2 Controllo degli agenti inquinanti
R 5	Raccolta differenziata dei rifiuti	3.4.1 Aree di raccolta centralizzata per rifiuti non organici 3.4.2 Aree di raccolta centralizzata per rifiuti organici
R 6	Controllo dell'inquinamento luminoso	1.2.6 Inquinamento luminoso
R 7	Programmazione della gestione dell'organismo edilizio e dell'alloggio	5.2.1 Monitoraggio dei consumi 6.1.1 Disponibilità documentazione tecnica dell'edificio 6.2.1 Manuale d'uso per gli utenti 6.3.1 Programmazione delle manutenzioni

Lo strumento urbanistico proposto è un *Programma Integrato di Riquilificazione delle Periferie* (Regione Puglia, 2006). Importante sottolineare che sono anche richiesti requisiti legati alla gestione dell'organismo edilizio richiamandosi al *Protocollo ITACA* (Tab.1) e per agevolare ciò viene anche fornito un "Manuale d'uso" (ANCAB, 2007). Quindi un'attenzione più vasta ed organica delle pure avanzate esperienze esistenti come Ecolonia nei Paesi Bassi (Aragona, 2012a).

Questa filosofia appartiene al citato approccio integrato di cui prima accennato. Approccio che in territori inaspettati era presente nel passato come nel caso di Mongiana e Ferdinanda, polo di produzione creato dai Borboni nell'area delle Serre calabresi dal '700 in funzione fino al 1861, l'anno in cui vi fu la conquista del Regno delle Due Sicilie e l'unificazione allo Stato Piemontese. Veniva utilizzato la risorsa locale, il ferro, già usato nell'antica Kroton per il conio delle monete, ricorrendo all'abbondante legno presente: entrambi, ferro e legno, di particolare buona qualità. Apposite leggi vengono emesse per *proteggere, mantenere ed utilizzare* - oggi diremmo in modo sostenibile - la *risorsa boschiva* e per impiegare essa anche come strumento utile ad innalzare le condizioni di *sicurezza idrogeologica*, cioè in termini attuali agendo secondo criteri di *ingegneria naturalistica*. Ancora va ricordata la realizzazione di un'infrastruttura viaria "ad hoc" per collegare le aree di estrazione e lavorazione al porto di Pizzo (fig.2).

Assieme a questi elementi sono da sottolineare anche quelli di *sostenibilità sociale* poiché gli operai avevano già (siamo tra il XVIII° e XIX° sec.) un orario di sole 8 ore giornaliere, mentre in Piemonte, Inghilterra, Francia, etc. era di ca.11. Non vi era lavoro femminile in fabbrica e ragazzi impiegati in mansioni non pesanti, si pensi invece alle coeve pesanti condizioni lavorative nelle Nazioni prima citate. Erano presenti abitazioni, istruzione ed assistenza sanitaria⁵.

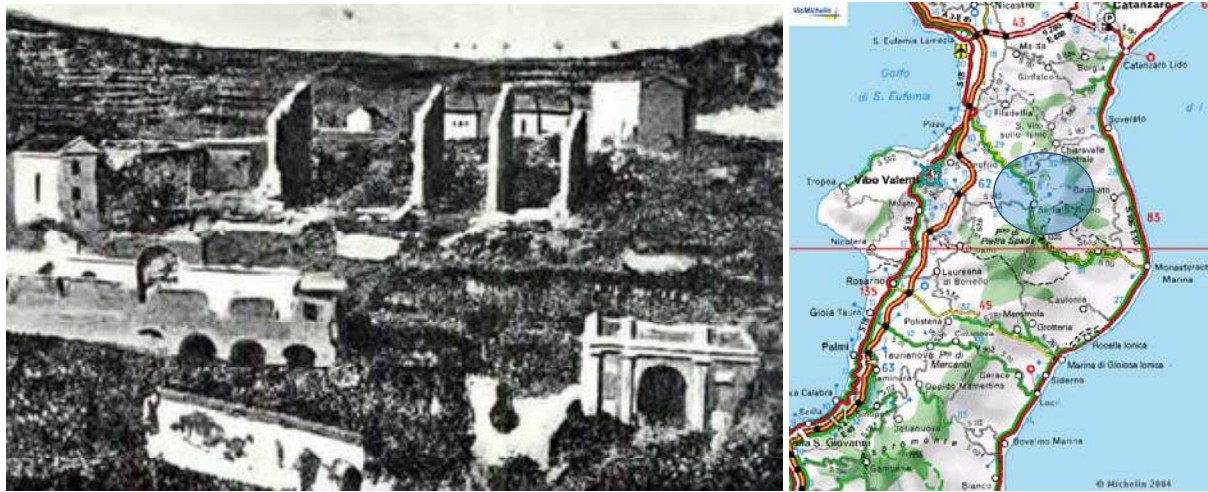


Figura 2. Gli alti forni a Mongiana e la localizzazione regionale

L’utilità di questa citazione storica, al di là di una rivendicazione morale di un’antica efficienza ed efficacia territoriale di aree oggi considerate “in ritardo di sviluppo”, serve a mostrare come questioni quali povertà, marginalità, polarizzazione di degrado dipendano spesso da scelte politiche. Quindi come la cosiddetta *vocazione* di un territorio e sua crisi siano strettamente connesse alle politiche che si praticano. Ciò è ancor più rilevante quando esso sia oggetto privilegiato dalle *politiche di coesione e sviluppo prodotte dalla UE*. Politiche che recentemente si stanno ripensando proprio in relazione a come “abitare la crisi” puntando l’attenzione al contesto locale, ad un’economia *placed based*, economia del luogo⁶. Ovvero la volontà di superare l’approccio del supporto indifferenziato ai territori, cioè l’economia “a spaziale” che ha guidato le scelte fino ad un recente passato. Scelte che indirizzano, come sopra mostrato, le traiettorie di sviluppo.

Scelte che stanno evidenziando la necessità di riportare al centro delle decisioni la politica. Politica che deve guidare, tenere sotto controllo, l’economia pure in un libero mercato. Ma ciò con regole ed avendo la finalità, comunque, dell’innalzamento del benessere collettivo e quindi dello spazio vissuto, città o meno che sia, costruito e non. Questo rappresenta la finalità essenziale dell’urbanista moderno, altrimenti tale figura è inutile.

Smart Cities offre ed indica opportunità ancora più vaste per migliorare il livello del welfare degli abitanti. Viene chiesto di coniugare la gestione dei flussi di comunicazione ed energia allo scopo di creare *Comunità locali più coese ed inclusive*. L’ambito potenziale di applicazione è amplissimo. La questione centrale, come già evidenziato (Aragona, 2012b), è che affinché vi sia un *uso efficace ed efficiente* socialmente e relativamente all’uso delle risorse naturali, è indispensabile: a) una visione della città e del territorio come bene collettivo, se non come bene comune; b) un livello di formazione ed informazione per abitanti, tecnici, amministratori e politici capace di far comprendere le opportunità possibili; c) la presenza di infrastrutture e di servizi e che entrambi siano ‘friendly’. Se queste condizioni non sono presenti si ha solo un nuovo prodotto da vendere e non un beneficio per la collettività.

Occorre sottolineare che comunque tutto ciò deve essere in un contesto- in cui vi siano gli elementi essenziali di una urbanizzazione. Quindi tutte le urbanizzazioni primarie ma anche tutte le strutture necessarie per consentire un percorso di formazione di *urbs*, richiamando Cacciari, ed una proposizione di un’*identità locale* ricordando il citato Dematteis⁷. E’ infatti ricorrendo all’impostazione “reticolare” di quest’ultimo che si possono ipotizzare processi di antropizzazione locali ma con lo sguardo globale, originali e sostenibili socialmente ed ambientalmente. Con tale filosofia è possibile “inserire” anche innovazioni quali le “Smart Grid” in cui ciascuno

⁵ Si veda la ricca citazione di documenti originari delle epoche citate da Mariolina Spadaro, ricercatrice di Storia del Diritto Medievale e Moderno, Dip. Diritto romano e storia della scienza romanistica, Università Federico, Napoli, in Spadaro M., “Le Ferriere del Regno: il polo siderurgico delle Calabrie”, in <http://www.salpan.org/GRANDI%20TEMI/GRANDEZZA%20DE%20L%20SUD/Polo%20siderurgico%20borbonico.htm>.

⁶ Come proposto dall’attuale Ministro Barca fin dal 2009 quando produsse il Rapporto “An Agenda for a Reformed Cohesion Policy” su richiesta del Commissario europeo alla politica regionale.

⁷ Ovvero, assieme alle urbanizzazioni primarie, serve la presenza di una capacità tecnico amministrativa in grado di rispondere in tempi accettabili, un sistema finanziario che supporti e non crei barriere, una sapienza locale esistente da riscoprire o creare, l’assenza delle tre C cioè corruzione, clientelismo, criminalità organizzata.

può essere “prosumer”, ovvero produttore e consumatore al tempo stesso di energia. Ma ciò richiede “reti intelligenti” che leggano “in tempo reale” sia la produzione che il consumo di energia: quindi è richiesto un significativo impegno di pianificazione. Poiché occorre realizzare networks che connettano i vari punti ed installare i contatori. Solo così è possibile realizzare questa sorta di Internet dell’energia, energia che si produce e consuma “democraticamente”⁸.

Alcuni spunti in chiusura: arricchire il lessico e la grammatica urbanistica ma con giudizio

Purtroppo sembra che uno dei principali paesi⁹ della crescita tumultuosa, la Cina, invece stia seguendo tutt’altra strada. Ponendo l’economia sopra ogni altro valore, si sta distruggendo in modo indifferenziato memoria, luoghi e testimonianze del passato. E’ da porre in evidenza comunque che dimensioni quali quelle del continente asiatico impongono un ripensamento complessivo dei consolidati riferimenti dell’urbanistica moderna. Quando una città, come Pechino, conta oltre 21 milioni di abitanti occorre una ricostruzione, una modificazione, un’aggiunta al termine città (vedi fig.3). Non sono sufficienti termini quali la Megalopoli di Gottman od anche l’Ecumenopolis di Dioxiadis poiché sono diversi molti degli elementi che compongono queste nuove realtà.



Figura 3. Pechino, *Boulevard che conduce all’area dello Stadio Nazionale costruito per i Giochi Olimpici* (foto: S. Aragona).

Seguendo l’approccio fenomenologico che ha sempre caratterizzato il lavoro di ricerca chi scrive, è necessario che a questi nuovi “fatti”, a questi nuovi processi di antropizzazione, siano dati nuovi nomi: così come gli eschimesi quando parlano della neve hanno ed usano molte più parole poiché il fenomeno nevoso per essi ha modalità, forme, durata, caratteristiche specifiche, diverse, da quelle del resto del mondo. Mentre l’obiettivo dell’urbanistica, o di una disciplina che tratta degli agglomerati umani, rimane lo stesso¹⁰ - se comunque si vuole avere più equità economica e spaziale - gli strumenti probabilmente devono essere rivisti anche in modo radicale. Al recente Forum Pechino 2012 sono emerse in modo evidente queste diversità. Diversità che sono presenti anche nelle differenti Nazioni dei citati (in nota) Paesi BRIC: così mentre la Cina sta trascurando l’enorme patrimonio, il suo “heritage”, millenario invece in India vi è una grande attenzione ad esso ed anche in Russia non solo si sta risvegliando una sensibilità in tal senso ma anche la tutela e la risorsa delle risorse naturali sembra

⁸ Per approfondimenti si veda Aragona (2012b) “Qualità urbana e flussi materiali ed immateriali” presentato alla XVa Conferenza SIU L’urbanistica che cambia. Rischi e valori, Atelier 1 “Bio--logic city: infrastrutture ecologiche e digitali; tema 3. La costruzione della bio-logic city. Tra tecnologia e cultura” e pubblicato in Planum 2012.

⁹ Assieme a Brasile, Russia, India costituisce il cosiddetto BRIC, che sta divenendo uno dei motori principali della crescita del PIL mondiale. Interessante notare che fino al ‘700 il PIL di Cina ed India era pari a quello dell’intera Europa.

¹⁰ Si ricorda che urbanistica deriva da *urbs*, concetto legato non solo al mondo latino, a sua volta “traduzione” della *polis* greca (si veda il saggio *Aut Civitas Aut Polis* del già citato Cacciari).

trovare grande spazio se è vero che, ad es., un terzo del territorio di Mosca è protetto come area verde come ha illustrato la Klimanova della Università Statale Lomonosov di Mosca al Forum cinese (vedi fig.4).

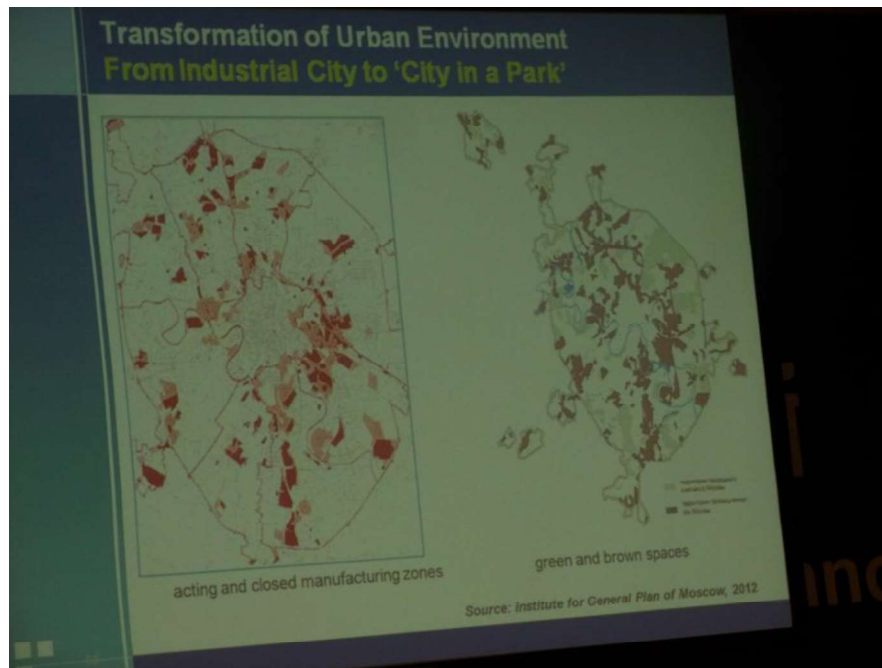


Figura 4. Mosca da “Città industriale” a “Città in un parco”¹¹ (foto: S. Aragona)

Come si diceva, tutto ciò richiede un approfondito ripensamento dei “fatti” di cui si parla. Innanzitutto vanno evidenziate a) le “condizioni al contorno” di ciascuna realtà. Quindi, seguendo la filosofia olistica e le indicazioni della Carta di Lipsia inizialmente citate, avere b) un approccio integrato tra urbano e non urbano, ovvero tra città ed aree rurali. Evidenziare gli obiettivi, che per gli urbanisti deve essere comunque c) innalzare il benessere degli abitanti¹².

Vanno poi articolate d) analisi multicriteria in cui quantità e qualità siano presenti e che considerino l’efficacia e l’efficienza sociale e riferita alle componenti naturali¹³. Prestando grande attenzione alla gestione della città, elemento fondamentale del “vivere la città”, e considerando che comunque lo spazio è una risorsa limitata e non riproducibile, quindi minimizzando il suo consumo: una magnifica sfida per un mondo migliore per tutti e non solo per pochi privilegiati. Con una postilla finale che consiste nel ricordare che gli esiti delle trasformazioni urbanistiche in atto – da quelle prima accennate citando il caso di Roma alle grandi modificazioni ora dette a Pechino – hanno tempi di realizzazione medio – lunghi in ragione delle notevoli dimensioni e quantità coinvolte e quindi gli effetti sia spaziali che sociali descritti sono dilazionati e continuamente “apparenti” con il trascorrere del tempo. Questo significa costruire osservatori che siano “dinamici” e che siano capaci di valutazioni nel breve, medio e lungo periodo, cioè essere strumento di ausilio ed indirizzo per le politiche di trasformazione dello spazio. Soprattutto è importante seguire l’evoluzione delle realizzazioni del piano, cioè della sua gestione¹⁴ affinché le opere pubbliche e che la rendita generata, ad es. quei 2/3 del caso di Roma, siano effettivamente ricevuti ed utilizzati per la città. Affinché essa sia ripensata in modo sostenibile fisicamente e socialmente. Infine è sempre più urgente trovare applicazione diffusa per una reale partecipazione alle scelte così come già in molti casi avviene in Regioni all’avanguardia quali la Toscana o l’Emilia e Romagna. Ma perché ciò sia possibile passaggio indispensabile è l’informazione unico strumento di formazione degli abitanti per divenire cum-cives, cioè per condividere una civitas ecologica.

¹¹ Dall’esposizione della relazione “Moscow as a World City – Heritage and Development” di Vladimir Klimanov dell’Istituto per la Riforma delle Finanze Pubbliche al Forum Pechino 2012 The 5th International Workshop of RSAI in China, Sez. Inheritance of the World Cities Spirit: Experience and Innovation, Pechino, Cina, 2-4 novembre.

¹² Più volte si è usato il termine abitante invece che cittadino poiché quest’ultimo è molto più impegnativo, per approfondimenti vedi Aragona, (2011) “Città politica o città economica?” in Moccia F. D.(a cura di), *Urbanistica e Politica*, Va Giornata di Studi INU, Napoli, 23 ottobre 2009, ESI, Napoli (ITA).

¹³ In tal senso possono essere d’aiuto strumenti quali la VAS, Agenda 21 Locale o La Carta della Rigenerazione Urbana (2010) prodotta dall’Associazione per le Aree Urbane Dismesse.

¹⁴ Come evidenziato nel recente incontro del 3 aprile *Dal Piano alla Gestione. Costruire la città pubblica* con l’intervento dell’ex Assessore all’Urbanistica R. Morassut, ed i contributi di A. Battaglia, L. Bellicini, G. Manacorda, L. Ricci, C. Signorini, P. Urbani, “Centro di Iniziative per Roma”.

Bibliografia

- ANCAB (2007), Marchio *La tua casa naturalmente*
- Appold S.J., Kasarda J.D. (1990), Concetti fondamentali per la reinterpretazione dei modelli e dei processi urbani, in Gasparini A., Guidicini P. (a cura di) *Innovazione tecnologica e nuovo ordine urbano*, Franco Angeli, Milano.
- Aragona S. (2011), Città politica o città economica? in Moccia F. D.(a cura di), *Urbanistica e Politica*, Va Giornata di Studi INU, Napoli, 23 ottobre 2009, ESI, Napoli (ITA).
- Aragona S. (2012a), Città ecologiche: lezioni ed indicazioni di piano e progetto in Colombo L. (a cura di) *Città Energia*, Atti del Convegno Nazionale Napoli, Centro Congressi Partenope, Università degli Studi di Napoli Federico II, 20-21 gennaio 2012, pp.61-79, Edizioni Le Penseur, Potenza.
- Aragona S. (2012b), Qualità urbana e flussi materiali ed immateriali in Atti della XVa Conferenza SIU *L'urbanistica che cambia. Rischi e valori*, Atelier 1 "Bio--logic city: infrastrutture ecologiche e digitali; tema 3. La costruzione della bio-logic city. Tra tecnologia e cultura", Pescara, 10-11 maggio in Planum - The European Journal of Planning on-line <http://www.planum.net/siu/xv-conferenza-nazionale-siu-atelier-1-bis>.
- Associazione Aree Urbane Dismesse (AUDIS) (2010), Carta della Rigenerazione Urbana, in www.audis.it.
- Augè M. (1993), *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, elèuthera, Milano.
- Barca F. (2010), *Un'agenda per la riforma della politica di coesione. Una politica di sviluppo rivolta ai luoghi per rispondere alle sfide e alle aspettative dell'Unione Europea*. Rapporto indipendente. Predisposto nell'aprile 2009 su richiesta di Danuta Hübner, Commissario europeo alla politica regionale, Sintesi e traduzione in italiano, autorizzata dall'autore, dell'Introduzione e dei capitoli I e V del Rapporto "An Agenda for a Reformed Cohesion Policy".
- Cacciari M., (1991), Aut civitas, aut polis in Mucci E., Rizzoli P. (a cura di) *L'immaginario tecnologico metropolitano*, Franco Angeli.
- Camagni, R. (1990), Strutture Urbane Gerarchiche e Reticoli: Verso una Teorizzazione in Curti, F., Diappi, L. (a cura di) *Gerarchie e Reti di Città: Tendenze e Politiche*, Franco Angeli, Milano.
- Camagni R. (2010), Coesione territoriale: quale futuro per la politica europea?, Sessione Plenaria, Conferenza Annuale dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali, *Identità, Qualità e Competitività territoriale. Sviluppo economico e coesione nei Territori alpini*. Aosta, 20-22 settembre.
- Camagni R. (2009), *Prolusione* all'apertura dell'AA 2009 – 2010 del CdL in Urbanistica.
- Dematteis G. (1990), Modelli Urbani a Rete: Considerazioni Preliminari, in Curti F., Diappi L. (a cura di) *Gerarchie e Reti di Città: Tendenze e Politiche*, F. Angeli, Milano.
- Dematteis G. (2005), Verso un policentrismo europeo: metropoli, città reticolari, reti di città, in Moccia D., De Leo D., Sepe, M., (a cura di) *Urbanistica Dossier n.75 Metropoli In-Transizione, Innovazioni, pianificazioni e governance per lo sviluppo delle grandi aree urbane del Mezzogiorno*, INU Edizioni.
- Form, W.H., (1984), Struttura sociale e destinazioni d'uso del suolo, in Crosta, P.L. (a cura di), *La produzione Sociale del Piano*, Franco Angeli, Milano.
- Hall P. (1988), *City of Tomorrow: An Intellectual History of Urban Planning and Development in the XXth Century*, Basil Blackwell Inc., New York, pp.319-341.
- Hall, P. (1989), "The Larger View. The Turbulent Eight Decade: Challenges to American City Planning", in *Journal of the American Planning Association*, estate, pp.281-282.
- Klimanov V. (2012), Moscow as a World City - Heritage and Developmente, relazione presentata al Forum Pechino 2012 *The 5th International Workshop of RSAI in China, Sez. Inheritance of the World Cities Spirit: Experience and Innovation*, Pechino, Cina, 2 - 4 novembre.
- Klimanova O. (2012), Protected Area Management in World Cites: a Case of Moscow, relazione presentata al Forum Pechino 2012 *The 5th International Workshop of RSAI in China, Sez. Inheritance of the World Cities Spirit: Experience and Innovation*, Pechino, Cina, 2 - 4 novembre.
- McHarg I.L., (1969), *Design with Nature*, J. Wiley & Sons, Inc.
- Meadows H. D (et al.) (1972), *I limiti dello sviluppo*, Club di Roma, Mondadori.
- Protocollo ITACA (2007).
- Regione Puglia, DGR n.870/2006 modificato con DGR n.1542/2006 *Programmi Integrati Riqualficazione Periferie*.
- Spadaro M., "Le Ferriere del Regno: il polo siderurgico delle Calabrie", in: <http://www.salpan.org/GRANDI%20TEMI/GRANDEZZA%20DEL%20SUD/Polo%20siderurgico%20borbonico.htm>.
- UE (2007) Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili.
- UE Smart Cities, Horizon 2020 Asse II del Programma - azioni integrate per lo sviluppo sostenibile e lo sviluppo della società dell'informazione.
- www.abitarecostruire.it.